SULLE NUOVE FORME DEI RAPPORTI FRA GLI STATI E TRA I PARTITI

Gomulka annuncia che le richieste polacche hanno trovato piena comprensione nell'URSS

Il superamento delle divergenze esistenti nella direzione del POUP prima dell'VIII plenum del C.C. - Invito alla calma e alla serenità rivolto dal Primate Wiszinsky - La risposta polacca sugli "aiuti„ americani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VARSAVIA, 4 — *« Se si vuole che la Polonia non venga mai a trovarsi in una situazione analoga a quella che si è creata in Ungheria — ha dichiarato oggi Gomulka, parlando ad una conferenza nazionale del Partito operaio, cui assistevano duemila delegati eletti dalle organizzazioni di base — occorre conformarsi scrupolosamente alle raccomandazioni del Partito e del Governo popolare. Un partito forte e omogeneo è, nella attuale situazione, la garanzia che permette di respingere ogni tentativo di seminare disordini e di abbandonarsi ad atti avventurosi ».*

« Ogni polacco onesto e cosciente della realtà — ha aggiunto Gomulka — comprende l'importanza del momento in cui viviamo. Esistono tuttavia delle persone dalla testa calda ed altre persone che sono semplicemente degli avventurieri e dei turbolenti. L'irresponsabilità di questa gente potrebbe condurre a dei fatti deplorevoli. In ogni istante bisogna opporre ad essa una ferma replica ».

Il Primo segretario del Partito ha poi invitato la popolazione a lavorare con calma e ad unirsi attorno alla nuova direzione, alle sue iniziative tese a rafforzare la sovranità della Polonia, e ha sottolineato che il consolidamento dell'amicizia con l'Unione Sovietica costituisce uno dei motivi principali della attuale politica attuale.

« Le nuove basi sulle quali vogliamo fondare le nostre relazioni con l'Unione Sovietica e il Partito comunista dell'URSS — ha detto l'oratore — hanno incontrato una piena comprensione nella direzione del Partito e dello Stato sovietico. Noi dovremo, quindi, opporci con una forza ancora maggiore a qualsiasi azione fomentatrice di dissensi fra i due paesi ».

Nel suo discorso, Gomulka ha anche condannato l'aggressione all'Egitto ed ha ricordato, per ciò che concerne l'Ungheria, il recente appello indirizzato al popolo ungherese dal Comitato centrale del Partito operaio polacco.

Il riassunto fornito dalla agenzia PAP non dà maggiori particolari su questa parte del discorso; è però molto probabile che il discorso, durato più di un'ora e mezza, venga pubblicato integralmente dalla Tribuna Ludu.

Nella parte riguardante la vita interna di partito, Gomulka ha ribadito la necessità di fare ritorno alle norme leniniste, fornendo poi alcune informazioni sulla divisione che si era operata nella Direzione del partito prima dell'ottava sessione del Comitato centrale. « Su due problemi essenziali — ha detto il Primo Segretario del partito — non esisteva unanimità di vedute in seno alla Direzione, dove si erano venute configurando due correnti. Le divergenze riguardavano il modo di interpretare la questione della sovranità della Polonia (una parte dei compagni temeva che le nuove relazioni con il PC dell'URSS avrebbero potuto determinare delle conseguenze sfavorevoli), e la democratizzazione della vita polacca. Alcune divisioni esistevano anche per ciò che concerne la nomina di determinate persone a posti di responsabilità ».

Dopo avere rilevato che alcuni membri della vecchia Direzione del partito si erano lasciati influenzare da una sorta di antisemitismo, Gomulka ha dichiarato che il compito fondamentale del partito è ora quello di ristabilire e rafforzare la sua unità. « Ogni compagno — ha aggiunto l'oratore — dovrà venire giudicato in base all'attività che svolge oggi e al modo come realizza le risoluzioni dell'ottava sessione del Comitato centrale ». A questo proposito Gomulka ha reso nota l'intenzione della Direzione del partito di eliminare al più presto gli errori e le deviazioni verificatesi in passato nei confronti di un certo numero di militanti dell'ex Partito socialista, riabilitando coloro che sono stati ingiustamente imprigionati e concedendo ad ognuno di questi elementi la possibilità di prendere parte all'attività del partito.

Un appello alla calma e alla serenità è stato lanciato oggi anche dal cardinale Wiscinsky, nel corso di una predica tenuta nella chiesa di Santa Croce. Il presule ha affermato che è più utile lavorare che spargere sangue ed ha invitato i governanti e i governati a tenere conto in ogni momento del diritto dell'uomo alla libertà, alla verità, alla giustizia e all'amore. Il primate di Polonia si è anche pronunciato contro la nuova legge degli aborti.

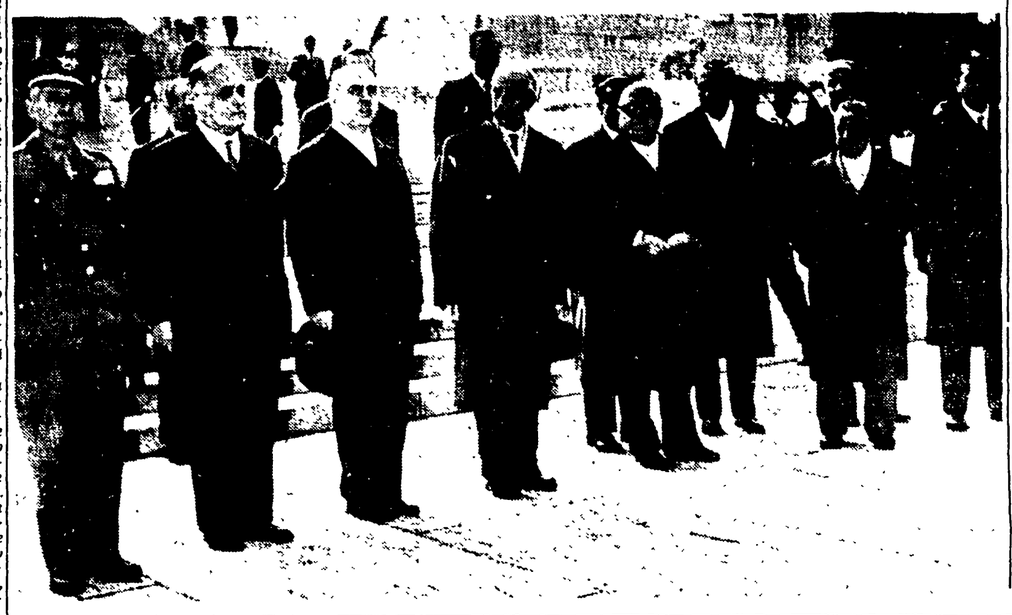
Nella capitale polacca si è intanto appreso che ha iniziato i suoi lavori la commissione mista creata dal governo e dall'episcopato per la soluzione di tutti i problemi concernenti i rapporti fra Stato e Chiesa. Della commissione fanno parte: l'on. Morawski, membro dell'Ufficio politico del Partito operaio; il ministro Sztachelski; il vescovo di Lodz, monsignor Klepac, e il segretario dell'episcopato polacco, monsignor Choromanski. Il primo argomento di discussione sarebbe stato dato dalla questione dell'insegnamento religioso

Tutti i giornali di Varsavia hanno pubblicato stamane con grande rilievo un comunicato diramato la notte scorsa dall'agenzia PAP sull'atteggiamento del governo nei riguardi dell'offerta del Presidente degli Stati Uniti di concedere un aiuto economico alla Polonia. Un passo in questo senso era anche stato fatto il 25 ottobre dall'ambasciatore americano J. Jacobs, il quale aveva dichiarato al vice ministro degli Esteri Winiewicz, che Washington è disposta a prendere in considerazione qualsiasi richiesta di aiuto economico presentata dal governo polacco. Nel corso di questa conversazione, il vice ministro degli Esteri ha sottolineato che le difficoltà economiche della Polonia possono venire risolte con una estensione dei rapporti economici e finanziari con tutti i paesi ed ha ricordato che il governo di Varsavia ha dichiarato a più riprese di desiderare la organizzazione e lo sviluppo degli scambi con gli Stati Uniti.

L'on. Winiewicz ha anche messo in luce nel colloquio con l'ambasciatore americano, che « la pratica esistita sinora e le disposizioni sulle condizioni nelle quali il governo americano può concedere aiuti ad un altro paese avevano un carattere politico e contenevano una serie di clausole che non permettevano al governo polacco di accettare un tale aiuto ». La dichiarazione della PAP ricorda poi l'aiuto accordato finora dagli Stati Uniti a diversi paesi, che implicava tra l'altro diverse forme di controllo, eseguite da appositi organi americani e rende noto che la Polonia è disposta a concludere accordi economici e finanziari solo nel caso in cui questi non prevedano condizioni di tal genere. La Polonia è disposta ad accettare crediti stranieri per fare fronte alle sue necessità in tema di investimenti e di consumi ed è pronta a condurre negoziati, anche con gli Stati Uniti « per ottenere tali crediti sulla base dei principi generali accettati dai normali rapporti tra gli Stati ». La dichiarazione ricorda infine che il governo polacco si era dichiarato pronto, in una nota consegnata a Washington l'8 ottobre, ad iniziare conversazioni con gli Stati Uniti su tutti questi problemi.

SERGIO SEGRE

Celebrato in tutta Italia il IV novembre



GORIZIA, 4 — Una solenne rievocazione dei caduti della prima guerra mondiale ha avuto luogo questa mattina a Redipuglia, alla presenza del Presidente della Repubblica. A trentotto anni da quella incancellabile giornata, sul colle di Redipuglia, sacro alle glorie della Patria e all'esaltazione del sacrificio, erano convenuti da ogni città ex combattenti di tutte le guerre con le loro bandiere, e i loro labari.

Gronchi è giunto Redipuglia con il ministro Taviani.

Mentre le bande intonavano l'inno nazionale e la canzone del Piave, il Presidente ha deposto una corona ai piedi del mausoleo del duca d'Aosta e dei cinque generali, sostando qualche minuto a capo chino. Quindi il Presidente ed il ministro della Difesa hanno raggiunto il piazzale antistante la immensa scalea, dove il Capo dello Stato ha ricevuto l'omaggio dei rappresentanti del Parlamento, sen. Molè e on. Rapelli, del vicepresidente del Consiglio, on. Saragat, e delle altre autorità presenti, mentre la folla dei reduci che gremiva la scalea applaudiva al suo indirizzo.

Subito dopo, i gonfaloni delle città ed i labari e i medaglieri delle associazioni d'arma hanno reso omaggio al Presidente inchinandosi dinanzi a lui.

Salutato nuovamente con gli onori militari, il Presidente ha lasciato Redipuglia.

NELLA FOTO: il governo, a Roma, rende omaggio al Milite Ignoto

Gli sviluppi degli avvenimenti ungheresi

(Continuazione dalla 1. pag.)

ra con l'Austria sono stati tolti, uno per uno ai controrivoluzionari. La frontiera è stata chiusa in tutta la sua lunghezza, salvo due punti, uno dei quali in corrispondenza di Sopron.

Poco più tardi, le prime bande fasciste cominciavano a presentarsi ai posti di frontiera con l'Austria e la Jugoslavia, dove venivano disarmate e internate. I reparti ungheresi internati in Jugoslavia facevano parte di una formazione di un migliaio di uomini venuta a contatto questa mattina, a 6 km. a nord del confine jugo-ungherese, con una colonna sovietica. Dopo una breve resistenza sono stati dispersi e un centinaio di essi sono riusciti a entrare in territorio jugoslavo, varcando la frontiera in quattro punti diversi. Qui sono stati disarmati e avviati verso località dell'interno.

Non si hanno ancora notizie precise sulla resistenza tentata dal governo Nagy nella capitale. Si ha però la impressione che Nagy e i suoi non siano riusciti a organizzare una resistenza vera e propria e che gli scontri abbiano avuto carattere isolato. Da qualche radio ancora nelle mani degli insorti in provincia sono stati lanciati appelli all'invio di truppe racadutate da parte degli occidentali. Nel pomeriggio la situazione di tutta l'Ungheria appariva ormai controllata dal governo Kadar e dalle truppe sovietiche. Le comunicazioni con l'estero erano però sempre interrotte.

Si è appreso tuttavia che il cardinale Mindszenty si è rifugiato presso l'ambasciata degli Stati Uniti.

Quali sono stati, nei particolari, gli sviluppi ultimi della situazione ungherese che hanno portato alla svolta di stanotte? Prima di tutto l'avanzata e lo scatenarsi delle forze più oltranziste. Risulta che negli ultimi giorni, in piazza della Repubblica, a Budapest, sarebbero stati fucilati ben 150 giovani magiari. Mano a mano che le notizie dei massacri, degli eccidi e degli atti di barbarie vanno trapelando dall'Ungheria, il quadro del « terrore bianco », colà instaurato dalle bande sciovioniste ed horthiste, diviene di proporzioni sempre più impressionanti.

E' possibile che da codesta ondata di terrore, dallo sfacelo generale in cui è piombato il paese in seguito alla progressiva degenerazione dei moti insurrezionali, abbia avuto origine un nuovo processo di ripensamento, una tendenza alla moderazione, ma anche alla condanna e all'isolamento dei gruppi e delle correnti fasciste. La spinta antisovietica, insieme alla carica di malcontento e di insoddisfazione esplosa nelle forme e negli eccessi già noti, ha evidentemente creato una tale situazione che ha permesso ai gruppi controrivoluzionari, da tempo organizzati, di attuare i loro piani di terrore anticomunista, sospingendo il paese sul piano inclinato della catastrofe.

E' possibile che, dopo dieci giorni di aspra lotta fratricida e di assassinii, con una prospettiva che minacciava di aprire la strada alla reazione di tipo horthysta ed alla restaurazione della grande proprietà nelle campagne, i contadini e gli operai abbiano cominciato ad avere coscienza del pericolo incombente sul Paese ed abbiano cominciato anche a ricredersi sulle finalità e sui metodi del moto insurrezionale.

Molti sintomi, emersi recentemente dalla situazione ungherese, confermerebbero codeste supposizioni: i contadini che respingono le richieste degli antichi proprietari e ne impediscono il ritorno, addirittura uccidendoli; gli operai che affermano apertamente di non volere a nessun costo restituire le fabbriche ai padroni e che, in armi, difendono le officine dagli attacchi dei rivoltosi, pur avanzando istanze di rinnovamento democratico che, nascendo da una situazione gravida di insufficienze e di errori, si inseriscono nel moto generale di protesta.

E' anche probabile che, da una revisione più ponderata e preoccupata del turbinoso susseguirsi dei fatti magiari, lo stesso atteggiamento antisovietico abbia subito quel processo di ridimensionamento che nei giorni infuocati dei combattimenti non poteva certo maturare. In sostanza, dopo dodici giorni di logoranti scontri e rappresaglie politiche, l'Ungheria si è trovata di fronte ad un'alternativa: o battere la controrivoluzione, cioè l'horthysmo che aveva rialzato la testa, oppure correre il rischio di scontare sino in fondo, e chissà per quanti anni, la restaurazione di tipo fascista.

Di fronte a questa alternativa, deve essersi posta, a determinate forze del movimento socialista e democratico ungherese, il problema di rompere con il governo capitolardo di Nagy e porre un alt alle forze del terrore bianco e della controrivoluzione. Nella condizione in cui il popolo ungherese è venuto a trovarsi dopo una settimana e mezza di disordini e di violentissimi contrasti, senza una direzione efficiente e senza un minimo orientamento, diventava sempre più difficile e problematico che si potesse esprimere in maniera diretta, immediata e sicura, un nuovo centro di direzione politica.

Il partito dei lavoratori ungheresi è stato spaccato, frantumato, prima dalle lotte e dalle divisioni interne, successivamente dall'imperversare dei moti e delle rappresaglie politiche.

Il troncone che di esso si è ricostituito al vertice, attorno a Kadar, si è sforzato di raccogliere e rinserrare le superstiti file dell'organizzazione. Quali siano stati i risultati di codesta azione è difficile dire per ora. Certo è che, nella estremamente confusa ed instabile situazione ungherese, l'iniziativa non potrà identificarsi né con la progressiva capitolazione di Nagy, né con una linea di rinuncia che menava dritta al fascismo. Non sappiamo ancora attraverso quali tappe è avvenuta la rottura tra Nagy e il gruppo dirigente del partito socialista dei lavoratori ungheresi, che si è raccolto oggi attorno a Kadar. Unico elemento che si profila con sufficiente chiarezza è che i sovietici hanno appoggiato e sostenuto la costituzione del nuovo governo, mediante una azione mirante soprattutto a porre fine ai disordini, ai massacri ed agli eccidi. Altro elemento essenziale che emerge da una prima valutazione: l'intervento delle truppe sovietiche deve essere collocato nel quadro dei pericoli seri che gli avvenimenti erano andati configurando nei confronti dell'attuale equilibrio dell'Est europeo, proprio alle frontiere dell'URSS. E ciò mentre è in atto un'aggressione imperialista le cui proporzioni e i cui fini non sono ancora chiari e mentre dai paesi di democrazia popolare e dalla Jugoslavia si venivano esprimendo preoccupazioni sempre più vive per gli sviluppi degli avvenimenti ungheresi.

La situazione in cui il nuovo governo Kadar trova l'Ungheria è gravissima. Le ferite che la tragedia di queste settimane ha recato al Paese sono profonde; e sarà necessario un lungo, aspro lavoro per sanarle. Il programma che il governo Kadar ha proposto al Paese dimostra che i nuovi dirigenti sono consapevoli della lezione che viene dalla tempesta che si è abbattuta sul Paese, respingono ogni spirito di vendetta e comprendono la necessità di un rinnovamento profondo. Le truppe sovietiche hanno posto l'alt al caos della controrivoluzione. Agli ungheresi sta l'arduo compito di costruire il loro avvenire.

SUI FATTI DI UNGHERIA E DI POLONIA

Il convegno dei segretari del PCI della Toscana approva il giudizio della Direzione del Partito

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, 4. — Si è riunito il 3 novembre 1956 il convegno regionale dei segretari delle Federazioni del C.P.I. della Toscana per esaminare la situazione politica attuale.

Il convegno ha espresso la sua piena approvazione al giudizio dato dalla direzione del partito sui fatti di Ungheria e di Polonia che hanno dolorosamente colpito la sensibilità, la coscienza, i sentimenti dei comunisti, dei socialisti e di tutti i sinceri democratici.

Le linee fondamentali, contenute nel documento della direzione del partito trovano conferma nella decisione dei comunisti della Toscana di lottare più tenacemente contro il prevalere di tendenze settarie, dello spirito di conservazione e delle deformazioni burocratiche nella vita del partito che possono distaccare questa grande forza ideale e questo strumento di rinnovamento della società italiana dalle masse lavoratrici delle città e delle campagne.

Le dure esperienze degli avvenimenti ungheresi, l'ulteriore sacrificio di tante vittime perseguitate dalla reazione bianca in Ungheria, la violenta campagna antisovietica che si tenta di organizzare dimostrano il danno irreparabile che si può produrre con manifestazioni di irresponsabile disfattismo e capitolazione dinanzi alla pressione ideologica e politica del nemico, di lotta disgregatrice del partito insostituibile strumento unitario di democrazia e di progresso del mondo del lavoro.

Il convegno dei segretari delle Federazioni del P.C.I. della Toscana invita i compagni della regione a portare avanti con rinnovata energia la grande lotta per la pace, per la fine dell'aggressione imperialista all'Egitto, per la fine della politica dei blocchi armati contrapposti, per l'apertura di trattative fra tutti gli Stati che liquidi ogni divisione e consenta la coesistenza e la pacifica competizione fra i due sistemi.

Nella preparazione dei Congressi di sezione e provinciali nelle Assemblee di cellula, lottando per l'unità reale del Partito intorno alla sua linea politica, contro il settarismo massimalista da un lato, e contro il revisionismo senza principi dall'altro lato, i comunisti della Toscana daranno come sempre il loro insostituibile contributo alla elaborazione della via italiana al socialismo alla quale tanto hanno dato Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, al quale esprimono in questo momento la loro cosciente solidarietà e il loro affettuoso legame.

Il convegno esprime la sua convinzione che assieme ai comunisti, saranno schierati tutti i democratici, tutti coloro che hanno a cuore la causa della pace e del socialismo saranno schierati in una grande mobilitazione che rafforzi l'unità del popolo italiano attorno a questa grande causa umana del progresso, della civiltà e della pace, alla causa del socialismo.

Reazioni e commenti italiani alla situazione in Ungheria

Colloquio di Segni con Martino - Discorsi di Longo, Pajetta, Di Vittorio, Sereni e Terracini - Una dichiarazione di Nenni - Gli appelli del Vaticano e i comizi di Scelba e Fanfani

Il drammatico sviluppo degli avvenimenti esteri è stato ieri oggetto di esame e di commento da parte di numerose personalità politiche. Il presidente del Consiglio ha ricevuto di prima mattina nella sua abitazione il ministro Martino per farsi mettere al corrente sui fatti di Ungheria e d'Egitto. Resta fissata, in linea di massima, per domani pomeriggio la comunicazione che Martino farà al Parlamento non soltanto sugli avvenimenti in sè, ma anche sull'azione diplomatica svolta da Palazzo Chigi in questo delicato frangente, specie per quanto riguarda l'aggressione anglo-francese all'Egitto, che tocca direttamente la posizione strategica e l'economia dell'Italia. In questo settore, l'iniziativa di Palazzo Chigi si è rivelata particolarmente nulla; ancora ieri sera, il ministro Martino è invece tornato a fare dichiarazioni sui fatti ungheresi, ed ha annunciato di aver chiesto al governo di Mosca di agevolare il rimpatrio degli italiani tuttora residenti in Ungheria.

Dei problemi di politica estera si sono ieri occupati gli esponenti di tutti i partiti politici.

Il compagno Giancarlo Pajetta, ricordando a Rieti la Rivoluzione di ottobre, ha detto: Quello che i lavoratori non dimenticheranno mai è che il capitalismo e i gruppi che lo hanno servito e sostenuto hanno dato alla più grande parte d'Europa il fascismo dopo la prima guerra mondiale, e che il fascismo di Hitler e di Mussolini hanno scatenato la guerra più atroce che il mondo ricordi. E' stata l'Unione Sovietica, è stata l'armata rossa a dare il colpo decisivo al fascismo. Questo è stato possibile perchè la rivoluzione socialista aveva trasformato in una grande potenza moderna uno dei paesi più arretrati, e fatto dei suoi cittadini dei soldati fedeli alla causa del socialismo e dei combattenti eroici. Noi lasciamo al cardinale Mindzenthy, e a quelli che si sono schierati con lui di trovare meraviglioso e di applaudire a quello che è avvenuto nei giorni scorsi in Ungheria. Noi ci auguriamo che i loro voti non vengano esauditi. Noi comprendiamo che anche fra gli elementi democratici ci siano stati fenomeni di smarrimento e incertezze. Si è trattato di avvenimenti tragici, contraddittori. Sono stati commessi errori gravi. E' stato persino rimproverato a noi — da parte di coloro che credevano di poter dare un giudizio definitivo e una patente di socialismo a coloro che avevano scatenato il conflitto armato — di non accettare quelle posizioni. Noi vogliamo aiutare i lavoratori a comprendere, vogliamo che sia chiaro però che siamo stati e che siamo contro coloro che vogliono rovesciare il sistema socialista e contro coloro che plaudono a questi tentativi.

L'unificazione sindacale

A Livorno, il compagno Di Vittorio, dopo aver illustrato la posizione della CGIL in merito alla unificazione sindacale, ha così proseguito: Appunto perchè l'unità è un bisogno vitale di tutti i lavoratori, è necessario che tutte le correnti sindacali sappiano imporsi dei sacrifici nelle proprie vedute particolari per contemperarle con quelle delle altre correnti, al fine di evitare incrinature e divisioni dei lavoratori e consolidare la loro unità.

Sotto questo aspetto — ha proseguito Di Vittorio — mi sia consentito di rilevare che lo e gli altri compagni comunisti, membri della segreteria della CGIL, abbiamo offerto nei giorni scorsi una prova eccezionale. Difatti, sui tragici avvenimenti dell'Ungheria noi abbiamo accettato la dichiarazione comune della segreteria confederale, che in qualche punto non corrisponde interamente alle nostre convinzioni. Per amore dell'unità, altre volte anche i compagni socialisti e delle altre correnti della CGIL hanno fatto lo stesso. Ne risulta l'impegno reciproco a cooperare tutti al rafforzamento dell'unità della CGIL, che è la base fondamentale della più vasta unità sindacale auspicata dal Comitato esecutivo della nostra Confederazione. Mi sia ancora consentito di dichiarare che il fatto accennato non significa affatto che in noi si siano attenuati il profondo attaccamento che sentiamo per l'URSS, e la nostra grande riconoscenza per tutto quello che essa ha fatto e farà (malgrado i passati errori denunziati apertamente dagli stessi compagni sovietici), per la causa della pace e per il trionfo dei grandi ideali del socialismo. Gli avvenimenti di Ungheria contengono una serie di grandi insegnamenti per i lavoratori di tutti i paesi. Il primo ed il più importante è quello di non lasciarsi ingannare dal nemico, di non permettere la disgregazione delle proprie organizzazioni, ancora e sempre, di essere uniti. In Ungheria, anche i fascisti del vecchio tiranno Horty, gli ex industriali, ed ex latifondisti espropriati avevano innalzato la bandiera della libertà, dell'indipendenza, del benessere. Poi, appena preso il sopravvento, si sono dati al massacro dei loro avversari con l'obiettivo di abbattere le grandi conquiste della Rivoluzione: la nazionalizzazione dell'industria e la riforma agraria.

Il secondo insegnamento capitale, che dobbiamo trarre, è quello di una democratizzazione profonda dei poteri popolari e di tutte le organizzazioni proletarie e democratiche, per evitare la burocratizzazione e distacchi così profondi tra i dirigenti e la base.

Parlando della premeditata aggressione anglo-francese contro l'Egitto, Di Vittorio ha rilevato i grandi pericoli di estensione della guerra che essa rappresenta e come l'imperialismo, per servire gli interessi dei grandi monopoli capitalistici, sia sempre pronto a stracciare tutti gli impegni e a calpestare la Carta dell'ONU ed infrangere tutte le norme della civile coesistenza dei popoli.

A Viterbo, Sereni ha preso spunto dalla posizione che sin dai primi giorni è stata presa dal Partito comunista di fronte ad avvenimenti talmente gravi, che hanno suscitato prevedibili incertezze e disorientamenti nei più vari settori dell'opinione pubblica democratica, ed anche tra certi gruppi di nostri compagni. Ma il nostro partito — ha detto Sereni — si è venuto costruendo come un partito di tipo nuovo proprio perchè, affondando le sue radici in tutti gli strati del popolo lavoratore e delle masse democratiche, reso sensibile ad ogni loro preoccupazione ed aspirazione, potesse elaborare alla luce della sua dottrina scientifica e rivoluzionaria ogni esperienza positiva e negativa delle masse, trarne le necessarie lezioni per la lotta, assolvendo quella funzione di intellettuale e di dirigente collettivo, così genialmente illustrata da Gramsci, e garantendo la direzione più sicura e decisa del movimento delle masse anche e proprio nelle situazioni più complicate e più difficili.

Il discorso di Terracini

Gli avvenimenti di questi giorni — ha concluso Sereni — confermano l'urgenza non solo della liquidazione dell'aggressione contro i paesi arabi, ma anche della liquidazione della politica dei blocchi militari contrapposti in Europa, avviata con il Patto atlantico e con lo stabilimento di basi militari straniere anche nel nostro Paese. Guai per la pace dell'Europa e del mondo, se in Ungheria, nel centro del nostro continente, di contro ad un esercito tedesco ricostituito coi suoi capi hitleriani, che già appoggiano le rivendicazioni austriache sull'Alto Adige, si creasse una situazione di tipo fascista. Vi son molti, ai quali non piace il Patto di Varsavia, e non piace neanche a noi, come non piace al governo sovietico, che lo ha dichiarato caduco dal momento stesso in cui decadessero i patti militari dell'Atlantico e dell'UEO. Ma ogni amico della pace non può e non deve dimenticare che l'unità e la solidarietà, anche sul piano militare, dei Paesi del campo della pace è a tutt'oggi, in Europa e nel mondo, la più salda garanzia per una ripresa dell'avvio alla distensione internazionale.

A Terni, il compagno Terracini ha detto che i fatti ungheresi dimostrano il fallimento di un metodo, non di un principio, che guiderà sempre di più la marcia di quei popoli, che vogliono avanzare sulla via del progresso e del socialismo.

La situazione ungherese

Pur commettendo il grave errore di un insufficiente legame con il popolo e di non aver chiamato le masse popolari a sentirsi protagoniste nella lunga e faticosa marcia verso il socialismo, i dirigenti comunisti ungheresi hanno dato la terra ai contadini, hanno nazionalizzato le grandi industrie e le banche, hanno assicurato un lavoro a tutti e hanno sviluppato una industria pesante, il cui potenziale, pur essendo l'Ungheria un paese di soli 9 milioni di abitanti, è il doppio di quello italiano. La reazione vuole annullare queste storiche conquiste e con grida scomposte sull'autonomia e sulla non ingerenza, vorrebbe che il popolo ungherese ritornasse al passato.

Questa mattina — ha aggiunto Terracini — abbiamo saputo che le truppe sovietiche, di stanza in Ungheria, sono intervenute per porre fine ai massacri in atto, a scudo dei combattenti per la costruzione del socialismo. Questo fatto non può che trovare unanime appoggio e solidarietà in tutti i veri democratici e socialisti italiani.

Il compagno Luigi Longo ha parlato a La Spezia. Si dice che l'intervento anglo-francese in Egitto con i bombardamenti e le vittime che ha provocato sia stato necessario per ripristinare il diritto internazionale offeso. Questo diritto offeso è in realtà — ha detto Longo — quello della vecchia compagnia del Canale di Suez che da quasi un secolo si impingua con i frutti della gestione del Canale e che non vuole rinunciare a questi lauti profitti.

In Ungheria si massacrano a centinaia, forse a migliaia, i difensori del regime socialista; si ripetono le scene selvagge di 30 anni fa, quando sulle rovine del primo regime socialista abbattuto dagli eserciti dei paesi confinanti si aprirono le strade alle orde di Horty. Così ora stiamo assistendo in Italia e all'estero a coloro che applaudendo alla aggressione armata contro l'Egitto applaudono anche al terrore bianco in Ungheria e al ritorno degli esponenti del vecchio regime. C'è in ciò una coerenza che è data da un unico principio: il privilegio di classe. Questa solidarietà di classe è stata avvertita con immediatezza dagli sfruttatori.

Purtroppo — ha proseguito Longo — in campo operaio e democratico non è stata seguita con eguale slancio e umanità la solidarietà con i propri fratelli d'Ungheria. Non è stato compreso subito e da tutti, che una cosa è il movimento popolare in appoggio ad un aspetto di democratizzazione e di rinnovamento in corso nel regime politico e sociale ungherese, e tutt'altra cosa è il movimento insurrezionale, sorto da questo movimento popolare, che aveva per obiettivi non la democratizzazione e il rinnovamento del regime socialista ungherese, ma la sua demolizione.

Appello all'unità

Di questa esitazione, incertezza, contrasto, ne hanno approfittato gli imperialisti inglesi e francesi che da mesi preparavano l'aggressione all'Egitto. Essi non mirano soltanto a risolvere a proprio vantaggio con lo uso della forza la questione di Suez, ma a portare un colpo decisivo a tutto il movimento di liberazione nazionale che va dal Sud Africa al Medio Oriente. Se così è stato in Egitto, figuriamoci se gli imperialisti sono stati con le mani in mano nei paesi di nuova democrazia e particolarmente in Ungheria. Qualunque turbamento portato al pacifico sviluppo di questi paesi sulla via del socialismo poteva gettare turbamento nel movimento operaio e democratico di tutti i paesi. Non comprendere ciò, non capire da che parte si difende oggi la libertà, l'indipendenza e la pace dei popoli, può avere gravi conseguenze.

Dopo essersi richiamato ad un giudizio espresso dal compagno Pertini, secondo cui non si può essere con la classe operaia soltanto quando splende il sole, ma occorre esserle vicini soprattutto quando sovrasta la tempesta, Longo ha concluso lanciando un appello alla unità di tutte le forze che vogliono il socialismo, contro il terrore bianco in Ungheria, in difesa della pace, della sovranità del popolo egiziano.

Nella mattinata di ieri, il segretario del P.S.I., Pietro Nenni, ha convocato d'urgenza presso di sé i membri della direzione presenti a Roma. Al termine della riunione, Nenni ha rilasciato una dichiarazione ai giornalisti, nella quale si leggono parole di violenta condanna dell'intervento delle truppe sovietiche in Ungheria. Dopo aver auspicato un riesame della situazione da parte del governo di Mosca, Nenni ha annunciato che darà l'opera sua perchè un accordo venga raggiunto immediatamente sulla base del ritiro delle truppe.

Proclami e appelli sono stati rivolti dalla radio vaticana, dalla direzione del PRI e dal cardinale Lercaro, il quale ultimo ha indetto in tutto il territorio della sua diocesi emiliana. Parlando a Reggio Calabria, Scelba ha approfittato della situazione per vantare i propri meriti maccartisti del passato e per riproporre la sua candidatura a capo del governo. Ad Aosta, Fanfani si è infine lamentato del fatto che le Potenze occidentali, invece di unirsi per dare addosso all'Unione sovietica, si dividano e si combattano intorno al Canale di Suez.

Domani le elezioni presidenziali negli S.U.

La consultazione riguarda anche la Camera dei rappresentanti e il Senato

WASHINGTON, 4. — Dopodomani gli elettori americani si recheranno alle urne per eleggere il Presidente degli Stati Uniti.

Nelle precedenti elezioni del 1952, Eisenhower ebbe la maggioranza in 39 Stati della confederazione, per complessivi 442 « voti elettorali », mentre il suo avversario, che era anche allora Adlai Stevenson, ebbe la meglio in 9 Stati.

Il numero dei suffragi effettivi raccolti, fu di circa 27.300.000 per Stevenson contro i 33.900.000 toccati al Presidente attuale.

Martedì saranno anche rinnovate le due Camere e precisamente per intero la Camera dei rappresentanti (435 seggi con leggera maggioranza democratica) e per un terzo il Senato, il quale conta ora 49 membri democratici e 47 repubblicani. Si ritiene che tanto al Senato quanto alla Camera la fisionomia non cambierà in maniera considerevole.

Riunite a convegno le aziende municipalizzate

PALERMO, 4 — E' stato inaugurato ieri il «secondo convegno nazionale tecnico delle aziende municipalizzate ». All'inizio dei lavori, il presidente della Confederazione nazionale aziende municipalizzate, onorevole Marazza, ha auspicato che la municipalizzazione possa estendersi proficuamente nell'isola.